

Cancellazioni, falsificazioni, omologazioni Babilonia, una lettura e un'ipotesi museografica

Giovanni Marco Chiri

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari
E-mail: g.chiri@unica.it

Erasures, Falsifications, Standardisations. Babylon, a Reading and a Museographic Hypothesis

Keywords: urban museography, heritage, Babylon, urban traces, urban fabric

Abstract

With the inscription of the archaeological site of Babylon on the UNESCO World Heritage List and the current gradual stabilisation of Iraq, the conditions for a comprehensive programme to protect and enhance one of humanity's largest and most important archaeological sites finally seem to be on the horizon. However, any action, however necessary and urgent, cannot fail to take into account the erasures, transformations and reconstructions of the recent past which have deprived the collective experience of important historical traces and have fundamentally threatened the possibility of interpreting the spirit of the place and its symbolic power through the superimposition of other foreign and vulgar forms and figures. The development of a credible museographic concept must therefore seek a balance between the multiple layers and erosions of the historic urban fabric, whilst at the same time finding the appropriate keys to interpreting the authentic values of a legendary place where myth and history intertwine seamlessly.

"War is the exact opposite of architecture, not only because it deliberately destroys physical space, but also because it throws open the doors to standardisation, homogenisation and the distortion of its very essence"

(De Carlo, 1999)

With the inscription of the archaeological site of Babylon on the UNESCO World Heritage List and the current gradual stabilisation of Iraq, the conditions for a comprehensive programme to protect and enhance one of humanity's largest and most important archaeological sites finally seem to be on the horizon. However, any action, however necessary and urgent, cannot fail to take into account the erasures, transformations and reconstructions of the recent past which have deprived the collective experience of important historical traces and have fundamentally threatened the possibility of interpreting the spirit of the place and its symbolic power through the superimposition of other foreign and vulgar forms and figures. The development of a credible museographic concept must therefore seek a bal-

"La guerra è l'esatto contrario dell'architettura, non solo perché distrugge lo spazio fisico deliberatamente, ma anche perché spalanca le porte all'omologazione, all'appiattimento, alla falsificazione della sua sostanza"

De Carlo, 1999

Con l'iscrizione dell'area archeologica di Babilonia all'UNESCO World Heritage List e con l'attuale progressiva stabilizzazione dell'Iraq, sembrano finalmente all'orizzonte le condizioni per un'opera complessiva di tutela e valorizzazione di uno dei più estesi e importanti siti archeologici dell'umanità. Tuttavia, un'azione, pur necessaria e urgente, non può non tenere conto delle cancellazioni, delle trasformazioni e delle ricostruzioni del recente passato che hanno sottratto all'esperienza comune importanti tracce storiche e hanno minacciato alla radice la possibilità di leggere lo spirito del luogo e la sua forza simbolica attraverso la sovrapposizione di altre forme e figure estranee e volgari. La costruzione di un'ipotesi museografica credibile dovrà pertanto ricercare un equilibrio tra le molteplici stratificazioni ed erosioni del palinsesto urbano storico, ma, al contempo, trovare le opportune chiavi di interpretazione dei valori autentici di un luogo leggendario in cui mito e storia si intrecciano senza soluzioni di continuità.

Babilonia fu per secoli il centro politico e simbolico della civiltà e l'origine indiscussa della cultura urbana; ciononostante, la lettura dell'originaria morfologia è oggi irrimediabilmente compromessa dalle distruzioni e dalle cancellazioni perpetrate a partire dal medioevo e sino ai nostri giorni. Le ipotesi ricostruttive dei tracciati, dei monumenti religiosi e delle strutture di scopo militare si devono in gran parte all'opera delle missioni archeologiche tedesche condotte da Robert Koldewey¹ all'inizio del Novecento e, più recentemente, a quella dello studioso svedese Olof Pedersen² (2021) nel quadro delle attività dello State Board of Antiquities and Heritage (SBAH) finalizzate al Management and Site Conservation Plan previsto dall'iscrizione del sito nel patrimonio dell'umanità.

Un'altra importante opera di approfondimento storico-critico orientata al restauro, da segnalare certamente, è quella realizzata dal World Monuments Fund in collaborazione con il Ministero della Cultura della Repubblica di Iraq, State Board of Antiquities and Heritage, con particolare riferimento al "Future of Babylon Project", che ha consentito il restauro del Tempio di Ninmakh³ (D'Ilario, Achenza, 2022-in corso)⁴. La documentazione che accompagna la candidatura UNESCO e in particolare il summenzionato Management and Site Conservation Plan è esaustiva ed eccellente nella descrizione del palinsesto pluristratificato della città e indica con chiarezza il quadro delle esigenze per la tutela e la valorizzazione del sito tanto da un punto di vista culturale in senso stretto che in termini più generali per lo sviluppo socioeconomico dell'Iraq contemporaneo; tuttavia, esso non esprime un indirizzo specifico per il progetto museografico né una chiave interpretativa per la narrazione e divulgazione dei contenuti. In questo, è da considerarsi un passaggio obbligato, ma indubbiamente non ancora sufficiente a restituire all'umanità almeno parte dei valori dispersi dal tempo, dall'incuria e dalla violenza, e in particolare degli elementi immateriali, simbolici ed evocativi di cui fu rappresentazione spazia-



Fig. 1 - Piano di gestione e conservazione del sito: Archeologia.
Management and Site Conservation Plan: Archaeology.

le. Se queste iniziative, complessivamente, hanno comunque avuto il merito di approcciare il tema della lettura topografica e morfologica delle tracce monumentali e dei tracciati urbani, restituendoci una cartografia – se non totalmente autentica – quantomeno credibile della città all’epoca di Nabucodonosor⁵ II, gli interventi operati negli anni ‘80 del Novecento non sono certamente dello stesso valore. Il cosiddetto “Progetto Rinascita di Babilonia” fu infatti un’iniziativa di ricostruzione condotta da Saddam Hussein a sostegno del culto della personalità del dittatore e del nazionalismo iracheno, portato avanti come orizzonte ideologico dal partito Ba’ath al potere fino alla Seconda guerra del Golfo (2003). In questa chiave, gli interventi di scavo e di estesa ricostruzione del palazzo, di parti della strada processionale e della porta di Ištar, unitamente ad alcuni isolati residenziali, templi, porte e tratti di mura, devono essere letti più come una specifica volontà politica di testimoniare la presunta genealogia sumerico-babilonese del regime che come un moto d’autentica passione storico-archeologica o di rigore nel metodo scientifico. Da questo punto di vista, le riscritture del regime iracheno sul testo urbano di Babilonia non sono dissimili da quelle realizzate da altri dittatori e, in generale, dai totalitarismi del Novecento; ciò che è, al tempo stesso, specifico e paradigmatico di un nuovo generale rapporto tra potere e monumento nella comunicazione contemporanea è la precisa volontà di riscrivere il passato alterandone la memoria, distruggendo in tal modo non soltanto il dato materiale ma anche quello immateriale legato al principio e il senso profondo del luogo.

In *The Monument: Art, Vulgarly and Responsibility in Iraq*, Kanan Makiya chiarisce che la monumentalità non è un ornamento del potere, ma una sua struttura costitutiva⁶; in altre parole, non serve soltanto a rafforzarne la legittimazione, ma, in qualche modo, a definirlo. I luoghi storici assumono una

ance between the multiple layers and erosions of the historic urban fabric, whilst at the same time finding the appropriate keys to interpreting the authentic values of a legendary place where myth and history intertwine seamlessly.

For centuries, Babylon was the political and symbolic centre of civilisation and the undisputed cradle of urban culture; nevertheless, our understanding of its original layout is now irreparably compromised by the destruction and obliteration that have occurred from the Middle Ages to the present day. Reconstructive hypotheses regarding the layout, religious monuments and military structures are largely due to the work of the German archaeological missions led by Robert Koldewey¹ in the early 20th century and, more recently, to that of the Swedish scholar Olof Pedersen² (2021) as part of the activities of the State Board of Antiquities and Heritage (SBAH) aimed at the Management and Site Conservation Plan required for the site’s inscription on the World Heritage List.

Another important piece of historical-critical research focused on restoration, certainly worth mentioning, is that carried out by the World Monuments Fund in collaboration with the Ministry of Culture of the Republic of Iraq and the State Board of Antiquities and Heritage, with particular reference to the “Future of Babylon Project”, which has enabled the restoration of the Temple of Ninmah³ (D’Ilario, Achenza, 2022-ongoing)⁴. The documentation accompanying the UNESCO nomination, and in particular the aforementioned Management and Site Conservation Plan, is comprehensive and excellent in its description of the city’s multi-layered fabric, and clearly sets out the framework of requirements for the protection and enhancement of the site, both from a strictly cultural perspective and in broader terms for the socio-economic development of contemporary Iraq; however, it does not provide specific guidance for the museographic project nor an interpretative framework for the narration and dissemination of the content. In this respect, it must be regarded as a necessary step, but undoubtedly not yet sufficient to restore to humanity at least some of the values lost through time, neglect and violence, and in particular the intangible, symbolic and evocative elements of which it was a spatial representation. Whilst these initiatives, taken as a whole, have nevertheless had the merit of addressing the issue of the topographical and morphological interpretation of monumental remains and urban layouts, providing us with a cartography – if not entirely authentic – that is at least credible of the city in the time of Nebuchadnezzar⁵ II, the interventions carried out in the 1980s are certainly not of the same value. The so-called “Babylon Renaissance Project” was, in fact, a reconstruction initiative led by Saddam Hussein to bolster the dictator’s cult of personality and Iraqi nationalism, which served as the ideological framework of the ruling Ba’ath Party until the Second Gulf War (2003). In this light, the excavation and extensive reconstruction of the palace, parts of the processional way and the Ishtar Gate, together with several residential blocks, temples, gates and sections of walls, must be interpreted more as a specific political desire to bear witness to the regime’s purported Sumerian-Babylonian lineage than as a genuine passion for history and archaeology or scientific rigour. From this perspective, the Iraqi regime’s rewritings of Babylon’s urban fabric are not dissimilar to those carried out by other dictators and, more generally, by the totalitarian regimes of the twentieth century; what is, at the

same time, specific and paradigmatic of a new, general relationship between power and monument in contemporary communication is the precise intention to rewrite the past by altering its memory, thereby destroying not only the material evidence but also the immaterial aspects linked to the principle and the profound meaning of the place.

In "The Monument: Art, Vulgarity and Responsibility in Iraq", Kanan Makiya makes it clear that monumentality is not merely an ornament of power, but a constitutive element of it; in other words, it serves not only to reinforce its legitimacy, but, in a sense, to define it. Historical sites take on a political dimension and form, identifying themselves entirely with the ideology and its sole leader. In Baghdad's 1991 "Victory Arch", Saddam Hussein imprints the mould of his own body, fixing it within the monument's architecture, thereby identifying himself completely with victory. Yet the monument precedes the victory and, in this sense, tends to produce the reality it purports to commemorate by shaping the myth-making of the leader who writes history. The radical transformations of the Iraqi capital in the 1970s and 1980s had in fact foreshadowed the dictatorship's political-urban programme: the 1983 Shaheed Monument, the Unknown Soldier Monument, the aforementioned 1991 Victory Arch and, in particular, the systematic demolition of historical substance starting from its very foundations: the circular city of al-Mansur, an abstract and symbolic representation of a universal cosmological principle that the pan-Arab⁷ socialist-nationalist, secular and modernist ideology opposed as the legacy of an archaic past steeped in superstition. The urban history of Baghdad is, despite everything, an expression of the idea of progress that accompanied modernity, and many of the most renowned figures of that era played a full part in its design, from Le Corbusier to Walter Gropius, from Venturi to Bofill⁸. The overwriting of Babylon, by contrast, contains nothing of that great progressive impulse, but presents itself as a falsified transcription of historical material and of the spatial and urban syntax, carried out for the sole purpose of ideologically recoding the past. Of the myths and the archaic, ancestral rites of the great and enigmatic Sumerian, Assyrian and, finally, Babylonian civilisations, which expressed a desire for transformation, no trace remains; nor is it possible today to grasp the significance of the complex pre-Arab genetic, linguistic and cultural mix of the ancient Tigris and Euphrates riverbeds. Babylon is, in this sense, an extreme case: no longer merely a monument, but an archaeological landscape transformed into propaganda: "What was rebuilt at Babylon was not the past, but a fantasy of the past, designed to be instantly legible to the present" (Makiya, 1991, p. 71). Although the "Babylon Renaissance Project" – launched in the early 1980s – was officially presented as an act of "conservation" and the recovery of the national cultural heritage, it is being implemented according to a cinematic-fantastical image of antiquity, filtered through the Kitsch of the supposed Babylonian style. But we must not fall into the trap of viewing this artificial reconstruction as merely the result of a lack of culture; such a position would make no sense, given that, as has been said, the regime was in a position to engage the finest minds of international culture; on the contrary, kitsch must be regarded as a highly effective instrument of "hybrid warfare" that operates on the level of information and education, and which

dimensione e una forma politiche, identificandosi totalmente con l'ideologia e il suo unico condottiero. Nel "Victory Arch" di Baghdad del 1991, Saddam Hussein imprime il calco del proprio corpo, fissandolo all'interno dell'architettura del monumento, identificandosi così completamente con la vittoria; ma il monumento precede la vittoria e, in questo senso, tende a produrre la realtà che pretende di commemorare lavorando sulla mitopoiesi del leader che scrive la storia. Le radicali trasformazioni della capitale irachena degli anni '70 e '80 avevano in realtà anticipato il programma politico-urbano della dittatura: lo Shaheed Monument del 1983, l'Unknown Soldier Monument, il già citato Victory Arch del 1991 e in particolare la programmatica demolizione della materia storica a partire dalla sua radice fondativa: la città circolare di al-Mansur, astratta e simbolica di un principio cosmologico universale che l'ideologia socialista-nazionalista, laica e modernista panaraba⁷ osteggiava in quanto retaggio di un passato arcaico denso di superstizione. La storia urbana di Baghdad è, nonostante tutto, l'espressione dell'idea di progresso che accompagnava la modernità e, al suo disegno, parteciparono a pieno titolo molti tra i più noti protagonisti di quella stagione, da Le Corbusier a Walter Gropius, da Venturi a Bofill⁸. Le sovrascritture di Babilonia, al contrario, non contengono nulla di quella grande spinta progressiva, ma si pongono come una trascrittura in falso della materia storica e della sintassi spaziale e urbana operata al solo scopo di ricodificare ideologicamente il passato. Dei miti, dei riti arcaici ancestrali delle grandi ed enigmatiche civiltà sumerica, assira e, infine, babilonese, che espressero la volontà di trasformazione, non rimane alcuna traccia; né della complessa mescolanza genetica, linguistica e culturale pre-araba dell'antico alveo del Tigri e dell'Eufrate è oggi possibile cogliere il valore. Babilonia è, in questo senso, un caso limite: non più solo monumento, ma paesaggio archeologico trasformato in propaganda: "What was rebuilt at Babylon was not the past, but a fantasy of the past, designed to be instantly legible to the present" (Makiya, 1991, p. 71). Sebbene il progetto "Progetto Rinascita di Babilonia" – avviato nei primi anni '80 – sia stato presentato ufficialmente come atto di "conservazione" e di recupero dell'eredità culturale nazionale, viene attuato secondo un'immagine cinematografica-fantastica dell'antico interpretata attraverso il filtro kitsch del presunto stile babilonese. Ma non si cada qui nell'errore di considerare la ricostruzione posticcia semplice frutto dell'incultura; tale posizione non avrebbe semplicemente alcun senso, dato che, come si è detto, il regime era nelle condizioni di poter coinvolgere le menti migliori della cultura internazionale, al contrario il kitsch deve essere considerato come un efficacissimo strumento di "guerra ibrida" che agisce sul piano dell'informazione\formazione e che il potere usa per la stabilità dello stato: "Kitsch is not the opposite of power; it is one of its most effective instruments" (Makiya, 1991, p. 33). In questo quadro, il fantasioso progetto ricostruttivo del Palazzo d'estate, delle mura e di altri frammenti della città, nella sua banalità, fissa un'immagine e toglie spazio all'immaginazione. Se lo spazio è adesso certamente esperibile, la cognizione è predefinita e indirizzata dal potere, non dalla scienza storica né tantomeno dall'architettura. La nuova Babilonia stabilizza il tempo e rimuove il dubbio e l'interpretazione soggettiva, a favore di una figura stereotipata e irreversibile. Il Turāth (ثراث), ossia il retaggio storico, che un tempo costituiva una risorsa per l'immaginazione artistica, non viene né interpretato né trascritto, ma riscritto in forma fissa e autoritaria. Il Ba'th iracheno non ha semplicemente celebrato la Mesopotamia, l'ha rifondata ideologicamente, trasformandola da oggetto di studio a mito fondativo dello Stato asportandone chirurgicamente le parti non coerenti con la narrazione politica: la Mesopotamia diventa ciò che il regime aveva bisogno che fosse. La narrazione baathista di Babilonia, nell'ignorare ogni paradosso e nel trasformare il sito in un dispositivo pedagogico di massa, privilegiava gli elementi di carattere monumentale, militare o amministrativo e ne escludeva altri: gli aspetti religiosi panteistici, le articolate trame urbane, le stratificazioni storiche. Il "Festival di Babilonia", che dal 1987 si è tenuto annualmente, con la sola eccezione del periodo di occupazione militare americana, è, da questo punto di vista, parte sostanziale di un rito sociale e politico, il cui fondale è l'archeologia⁹. Con l'invasione dell'Iraq nel



Fig. 2 - (Sopra) Palazzo d'Inverno; (sotto) Palazzo di Saddam Hussein, ricostruzioni.
(Above) Winter Palace; (below) Saddam Hussein's Palace, reconstructions.

2003, l'intero sito divenne una base militare, Camp Babylon, poi Camp Alpha, per circa duemila soldati della coalizione guidata dagli Stati Uniti¹⁰, sostituiti successivamente da un contingente polacco della Multinational Division Central-South. La base comprendeva varie infrastrutture utili alle operazioni della coalizione¹¹, distribuite su ventisei dei circa cento ettari del sito. Le strutture logistiche più importanti si concentrarono nei pressi dei monumenti e dei templi, nel palazzo di Saddam, costruito su una collina artificiale adiacente a quello di Nabucodonosor, e nei resort realizzati dal regime lungo il fiume. Sebbene tale dispositivo avesse ufficialmente lo scopo di "proteggere il sito", in realtà aveva il duplice scopo di controllare un importante nodo territoriale e di rappresentare in modo plastico la sconfitta militare e politica del dittatore. Dopo la conclusione della guerra, ma nel pieno delle ostilità, che, com'è noto, si protrassero sino al 2011 e oltre, Babilonia venne inclusa nei dossier dell'UNESCO come sito "gravemente a rischio". Pochi anni dopo, il Rapporto UNESCO, "Final Report on Damage Assessment in Babylon"¹² (2010), offrì un primo quadro dettagliato delle devastazioni causate dalle forze di occupazione al sostrato archeologico¹³. In questo quadro desolante, le attività di salvaguardia intraprese dallo State Board of Antiquities and Heritage, con il supporto della comunità internazionale, appaiono velleitarie quanto eroiche. Ciononostante, è possibile oggi intraprendere un percorso virtuoso che consenta di ristabilire l'originario legame tra l'esperienza umana e il profondo valore di un luogo che un tempo fu porta degli dèi e non già palcoscenico delle miserie terrene. Sebbene la possibilità di riconoscere la forma fisica originaria del sito sia fondamentale per interpretare accuratamente i luoghi attraverso l'esperienza diretta, talvolta è necessario ricorrere a strumenti narrativi capaci di suggerire interpretazioni, simbologie e sequenze spaziali, guidando i visi-

those in power use to ensure the stability of the state: "Kitsch is not the opposite of power; it is one of its most effective instruments" (Makiya, 1991, p. 33). In this context, the fanciful reconstruction project of the Summer Palace, the city walls and other fragments of the city, in its banality, fix an image in place and leave little room for the imagination. Whilst space is now certainly experiential, our understanding of it is predetermined and shaped by power, not by historical science, let alone by architecture. The new Babylon stabilises time and eliminates doubt and subjective interpretation in favour of a stereotypical, irreversible form. The Turāth (ثارت), or historical heritage, which once served as a source of inspiration for artistic imagination, is neither interpreted nor transcribed; rather, it is rewritten in a fixed, authoritarian form. The Iraqi Ba'ath Party did not merely celebrate Mesopotamia; it ideologically re-founded it, transforming it from an object of study into a founding myth of the state by surgically removing those parts inconsistent with the political narrative: Mesopotamia became what the regime needed it to be. The Ba'athist narrative of Babylon, by ignoring every paradox and transforming the site into a mass educational tool, emphasised elements of a monumental, military or administrative nature whilst excluding others: the pantheistic religious aspects, the intricate urban fabric, and the historical stratifications. The "Festival of Babylon", which has been held annually since 1987, with the sole exception of the period of American military occupation, is, from this perspective, a substantial part of a social and political ritual, the backdrop to which is archaeology⁹. Following the invasion of Iraq in 2003, the entire site became a military base, Camp Babylon, later renamed Camp Alpha, housing some two thousand soldiers from the US-led coalition¹⁰, who were subsequently replaced by a Polish contingent from the Multinational Division Central-South. The base comprised various facilities supporting coalition operations¹¹, spread across approximately 26 of the site's 100 hectares. The most important logistical facilities were concentrated near the monuments and temples, in Saddam's palace – built on an artificial hill adjacent to that of Nebuchadnezzar – and in the resorts constructed by the regime along the river. Although this arrangement was officially intended to "protect the site", in reality it served the dual purpose of controlling a key strategic location and vividly symbolising the dictator's military and political defeat. After the war ended, but whilst hostilities were still raging – which, as is well known, continued until 2011 and beyond – Babylon was included in UNESCO's reports as a site "in grave danger". A few years later, the UNESCO report, "Final Report on Damage Assessment in Babylon"¹² (2010), provided the first detailed account of the devastation wrought by the occupying forces on the archaeological site¹³. Against this bleak backdrop, the conservation efforts undertaken by the State Board of Antiquities and Heritage, with the support of the international community, appear unrealistic yet heroic. Nevertheless, it is now possible to embark on a virtuous path that allows us to re-establish the original link between human experience and the profound value of a place that was once the gateway to the gods and not a stage for earthly miseries. Although the ability to recognise the site's original physical form is fundamental to accurately interpreting places through direct experience, it is sometimes necessary to resort to narrative tools capable of suggesting inter-

pretations, symbolism and spatial sequences, guiding visitors towards an emotionally immersive and comprehensive experience of the city's form and meaning: a paratactic system of small, light-hearted and anti-monumental episodes constructs semantic suggestions and references to the myths, ancestral rites and archetypes of the civilisations of ancient Mesopotamia.

Notes

1 Robert Koldewey excavated Babylon between the late 19th century and 1917 through a series of expeditions aimed at finding the remains of the mythical city of Babylon and the temples and monuments described in the sacred texts. The excavation campaigns were organised and funded by the Deutsche Orient-Gesellschaft (DOG), founded in 1898 in Berlin. During these excavations, the Ishtar Gate was moved and partially reconstructed at the Pergamon Museum in Berlin.

2 Olaf Pedersen is Professor Emeritus of Assyriology at Uppsala University (Sweden), Department of Linguistics and Philology. He has recently applied modern technological tools from the geographic information system, producing a scientifically accurate map of the site and enabling a reliable three-dimensional reconstruction of the city as it appeared in the second half of the 6th century BC.

3 Ninmakh, also known as Ninmah, Ninḫursaĝ, and recognised as Mama or Mami, is revered as the supreme mother goddess; in the Sumerian-Babylonian tradition, she is credited with creating human beings from clay by mixing earth and water, essential elements of human existence and inhabited spaces.

4 The University of Cagliari's on-site contribution, although not directly linked to activities with the WMF, has been extended to a preliminary methodological framework for the musealisation of the site (Chiri, Achenza, Cucca, 2024), currently being published in Gianmarco Chiri and Federica Cucca: "The site of ancient Babylon: restoration, accessibility improvement and site musealisation research project", 4AJ, n. 4 "Designing Heritage for the new millennium", Milan 2025.

5 Nebuchadnezzar II (c. 642 BC - c. 562 BC) reigned from 604 BC until his death in 562 BC. Although he has been remembered in traditional Judeo-Christian historiography as the destroyer and desecrator of Solomon's Temple following the conquest of Jerusalem, he strengthened Babylon's military and economic power and enhanced its prestige through an extensive programme of public works in the city, including the opening or diversion of major canals, the extension of the city walls and their reinforcement through the introduction of fired bricks, and the restoration or construction of new temples and royal palaces.

6 "The desire to erect monuments and to assert political authority thus coincided, as they have done since time immemorial in virtually every civilisation" (Makiya, 1991, p. 20).

7 The Arab Socialist Ba'ath Party in Iraq, from its seizure of power in 1968 and throughout Saddam Hussein's regime, was founded on an ideology combining anti-colonialism, pan-Arab nationalism, secularism, state socialism, and political authoritarianism, specifically adapted to the Iraqi tribal context.

8 Among the many examples of imagined or realised architectural projects, we must certainly mention the International Competition for the Baghdad State Mosque (1983), in which participants included, amongst others, Robert Ventu-



Fig. 3 - "Progetto di ricerca per il restauro, il miglioramento dell'accessibilità e la musealizzazione del sito archeologico dell'antica Babilonia" di Gianmarco Chiri e Federica Cucca, con il contributo di Maddalena Achenza.

"Restoration, accessibility improvement and site musealization research project for the ancient Babylon' archaeological site" by Gianmarco Chiri and Federica Cucca, with the contribution of Maddalena Achenza.

tatori verso un'esperienza emotivamente immersiva e completa nella forma e nel significato della città: un sistema paratactico di piccoli episodi leggeri e anti monumentali costruisce suggerimenti semantici e rimandi ai miti, ai riti ancestrali e agli archetipi delle civiltà della Mesopotamia antica.

Note

1 Robert Koldewey scavò Babilonia tra la fine del XIX secolo e il 1917 con una serie di spedizioni volte a trovare i resti della mitica città di Babilonia e i templi e i monumenti descritti nei testi sacri. Le campagne di scavo furono organizzate e finanziate dalla Deutsche Orient-Gesellschaft (DOG), fondata nel 1898 a Berlino. Durante questi scavi la porta di Ištar fu trasferita e parzialmente ricostruita al Museo Pergamon a Berlino.

2 Olaf Pedersen è Professore Emerito di Assiriologia presso l'Università di Uppsala (Svezia), Dipartimento di linguistica e filologia, ha recentemente applicato gli strumenti tecnologici moderni del sistema informativo geografico, restituito una cartografia scientificamente accurata del sito e permesso una ricostruzione tridimensionale affidabile della città così come appariva nella seconda metà del VI secolo a.C.

3 Ninmakh, nota anche come Ninmah, Ninḫursaĝ e riconosciuta come Mama o Mami, è stimata come la suprema dea madre; nella tradizione sumero-babilonese, le viene attribuito il credito di aver creato gli esseri umani a partire dall'argilla attraverso la mescolanza di terra e acqua, elementi essenziali dell'esistenza umana e degli spazi abitati.

4 Il contributo in situ dell'Università di Cagliari, sebbene non direttamente collegato alle attività con il WMF, il è stato esteso ad una ipotesi metodologica preliminare per la musealizzazione del sito (Chiri, Achenza, Cucca, 2024), in corso di pubblicazione in Gianmarco Chiri e Federica Cucca: "The site of ancient Babylon: restoration, accessibility improvement and site musealization research project", 4AJ, n. 4, "Designing Heritage for the new millennium", Milano 2025.

5 Nabucodonosor II (642 a.C. ca - 562 a.C. ca) regnò dal 604 a.C. fino alla morte, avvenuta nel 562 a.C. Nonostante sia stato ricordato nella storiografia tradizionale giudaico-cristiana come il distruttore-profanatore del Tempio di Salomone a seguito della conquista di Gerusalemme, egli rafforzò la potenza militare ed economica babilonese e ne aumentò il prestigio anche attraverso

una estesa campagna di lavori pubblici sulla città, tra i quali l'apertura o la deviazione di grandi canali, l'estensione della cinta muraria e il suo rafforzamento attraverso l'introduzione dei mattoni cotti, il restauro o l'edificazione di nuovi templi e palazzi reali.

6 "The desire to construct monuments and to assert political authority coincided therefore, as they have done since time immemorial in virtually every civilization" (Makiya, 1991, p. 20).

7 Il Partito Ba'th Arabo Socialista in Iraq, a partire dalla presa del potere nel 1968 e durante il regime di Saddam Hussein, si fonda su un'ideologia frutto della combinazione tra anticolonialismo, nazionalismo pan-arabo, laicismo, socialismo di Stato e autoritarismo politico, adattata in modo specifico al contesto tribale iracheno.

8 Tra i molti esempi di architetture immaginate o realizzate, non possiamo certamente non ricordare il Concorso internazionale per il Baghdad State Mosque (1983) al quale parteciparono, tra gli altri, Robert Venturi/Venturi, Rauch & Scott Brown (USA), Minoru Takeyama (Giappone) e Ricardo Bofill (Spagna); il masterplan per Khulafa Street, un'estensione della Khulafa mosque, lo Sheraton Hotel (1979) e l'Università di Baghdad ad opera di "The Architects Collaborative" (TAC), storica firma fondata da Walter Gropius in USA; numerosi progetti di ARUP Associates e Bofill e soprattutto il Baghdad Gymnasium di Le Corbusier (progetto originario anni 1950, realizzazione 1978-1980).

9 Non importa quindi che i concerti si tengano in ciò che fu il teatro fondato da Alessandro Magno, né che nelle sue immediate prossimità sia stato realizzato un laghetto "all'inglese" circondato da ristoranti in forma di casematte, né che l'intorno del tempio di Nimahk sia punteggiato da focolari per il barbecue domenicale in calcestruzzo armato. La Disneyland babilonese del regime, che Saddam immaginava sorvolabile attraverso delle teleferiche tese tra le grandi colline di sabbia e cocci è ormai quasi tutto ciò che rimane dell'originario splendore: "The three huge artificial mounds may have had less archaeological impact, but they have destroyed the effect of the archaeological landscape, so that now these mounds – and not the ancient remains – dominate the landscape". Vedasi: "The Report on Damage to the Site of Babylon, Iraq" di John Malcolm Russell.

10 La I Marine Expeditionary Force (I MEF) dei United States Marine Corps fu l'elemento principale statunitense operante nella base di Camp Babylon nella primavera/estate del 2003.

11 Tra gli altri un eliporto, piazzali per veicoli pesanti, edifici militari, aree di stoccaggio dei rifornimenti.

12 Il Rapporto preliminare sui danni al sito archeologico di Babilonia, dicembre 2004, fu redatto dalla Dott.ssa Maryam Umrán. Il rapporto finale sui danni al sito di Babilonia, Iraq, è stato redatto da John Malcolm Russell, Ph.D. per il Dipartimento di Stato dell'Ufficio per gli Affari Educativi e Culturali del Cultural Heritage Center, aprile 2010.

13 Il rapporto documenta saccheggi e danneggiamenti a musei locali e alla biblioteca di Babilonia; depositi di rifiuti militari, serbatoi di carburante e sversamenti; sacchi di sabbia e altri detriti lasciati in situ; fratture e danni sui bassorilievi della Porta di Ishtar e sulla via processionale; asportazione di mattoni marcati di epoca neobabilonese; livellamenti e posa di ghiaia per creare piste e varie aree operative; movimento di mezzi pesanti che ha compresso e mescolato livelli archeologici, fossati e trincee lunghe oltre cento metri che hanno penetrato depositi intatti; aree pavimentate antiche frantumate da passaggio di veicoli pesanti.

Riferimenti bibliografici *References*

- Arnaud D. (2005) *Nabucodonosor II. Re di Babilonia*, Salerno Editore, Roma.
- Barton T. (2005) *Handbook to Life in Ancient Mesopotamia*, Oxford University Press USA, Oxford.
- Bottéro J. (1995) *Mesopotamia: Writing, Reasoning, and the Gods*, University of Chicago Press, Chicago.
- Caliari P. (2003) *Museografia. Teoria estetica e metodologia didattica*, Alinea, Firenze.
- Caliari P. (2014) *Architettura per l'archeologia. Museografia e allestimento*, Prospettive Edizioni, Firenze.
- De Carlo G. (1999) "Le tozze ali del Nighthawk 117", in *Spazio e Società*, n. 87, pp. 4-7.
- Eisele P. (1983) *Babilonia, storia di una mitica città dell'antichità*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- Koldewey R. (1914) *The Excavations at Babylon*, trans. by A. S. J. Macmillan and Co., St. Martin's Street, London.
- Kriwaczek P. (2012) *Babylon: Mesopotamia and the Birth of Civilisation*, Thomas Dunne Books, NY.
- Kuhrt A. (1997) *The Ancient Near East: C. 3000-330 BC*, vol. 2, Routledge, Abingdon-on-Thames (UK).
- Makiya K. (1991) *The monument: art, vulgarity, and responsibility in Iraq*, University of California Press, Berkeley.
- Minucciani V. (2005) *Musei all'aperto. L'architettura dei musei nei siti archeologici*, Franco Angeli, Milano.
- Oates J. (1986) *Babylon: (Ancient People and Places)*, Thames & Hudson, London.
- Pedersén O. (2021) *Babylon: The Great City*, Zaphon, Münster.
- Russell J.M. (2010) *Report on Damage to the Site of Babylon, Iraq, State Department, Educational and Cultural Affairs Bureau*, U.S. Government Publishing Office, Washington, D.C.
- Taskent R., Gokumen O. (2017) "The Multiple Histories of Western Asia: Perspectives from Ancient and Modern Genomes", in *Human Biology*, n. 89(2), p. 11.

ri/Venturi, Rauch & Scott Brown (USA), Minoru Takeyama (Japan) and Ricardo Bofill (Spain); the masterplan for Khulafa Street, an extension of the Khulafa Mosque, the Sheraton Hotel (1979) and the University of Baghdad by "The Architects Collaborative" (TAC), the historic firm founded by Walter Gropius in the USA; numerous projects by ARUP Associates and Bofill, and above all Le Corbusier's Baghdad Gymnasium (originally designed in the 1950s, built 1978-1980).

9 It therefore matters little that the concerts are held in what was once the theatre founded by Alexander the Great, or that an "English-style" pond surrounded by casemate-shaped restaurants has been built in its immediate vicinity, or that the area around the Temple of Nimahk is dotted with reinforced concrete barbecue pits for Sunday barbecues. The regime's Babylonian Disneyland, which Saddam imagined could be traversed by cable cars strung between the great mounds of sand and rubble, is now almost all that remains of the original splendour: "The three huge artificial mounds may have had less archaeological impact, but they have destroyed the effect of the archaeological landscape, so that now these mounds – and not the ancient remains – dominate the landscape". See: "The Report on Damage to the Site of Babylon, Iraq" by John Malcolm Russell.

10 The 1st Marine Expeditionary Force (1st MEF) of the United States Marine Corps was the main US force operating from Camp Babylon in the spring and summer of 2003.

11 These included a helipad, aprons for heavy vehicles, military buildings and supply storage areas.

12 The Preliminary Report on Damage to the Archaeological Site of Babylon, December 2004, was drafted by Dr Maryam Umrán. The Final Report on Damage to the Site of Babylon, Iraq, was drafted by John Malcolm Russell, Ph.D., for the US Department of State's Bureau of Educational and Cultural Affairs, Cultural Heritage Centre, April 2010.

13 The report documents looting and damage to local museums and the library of Babylon; military waste dumps, fuel tanks and spills; sandbags and other debris left in situ; cracks and damage to the reliefs on the Ishtar Gate and the processional way; the removal of marked bricks from the Neo-Babylonian period; levelling and the laying of gravel to create tracks and various operational areas; the movement of heavy vehicles which has compacted and disturbed archaeological layers; ditches and trenches over a hundred metres long which have penetrated intact deposits; ancient paved areas shattered by the passage of heavy vehicles.